

“REGIONE LIRICA” Dopo l’anteprima per medici e infermieri, la “Carmen” di Bizet ha affascinato oltre 2mila spettatori

Al Plebiscito tra bellezza e arte

DI TERESA MORI

NAPOLI. La “Carmen” di Georges Bizet del teatro San Carlo all’aperto in piazza del Plebiscito segna l’inizio di una grande estate all’insegna della bellezza e dell’arte.

Alla gran soiree era stato invitato anche il premier Mario Draghi che, prima dello spettacolo, non ha voluto far mancare il suo messaggio attraverso il quale ha ringraziato per l’invito e ha fatto sapere di essere rammaricato per non potere essere in piazza del Plebiscito perché impegnato a Bruxelles.

NEL PARTERRE ANCHE IL PROCURATORE CAFIERO DE RAHO.

Tra gli ospiti presenti, tra cui il Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, l’assessore regionale al Bilancio Ettore Cinque, l’assessore per la ricerca, innovazione e startup Valeria Fascione, l’ex ministro Luigi Nicolais, lo scrittore Daniel Pennac, l’attrice Lina Sastri. E ancora la famiglia Maticena, la famiglia D’Amato e molti ospiti provenienti dal mondo dell’arte e dell’imprenditoria come Maia Embiricos armatrice greca e collezionista d’arte, Ninetta Fix proprietaria della Fix Ellas, la più antica fabbrica di birra in Greca, Ely Sistovaris direttrice Gagosian Gallery, Stephane Bloch Salos, gallerista d’arte, Petros Gaitanos, cantante greco, Virginia Drabbe Seemann direttrice di Fauna e Flora Internazionale la più antica organizzazione internazionale per la conservazione della fauna selvatica al mondo, Marcos Amaro e Ksenia Kogan, proprietari della galleria Kogan Asmaro di Zurigo e San Paolo del Brasile.

UN CARTELLONE DI GRANDI TITOLI. Un grande evento che offre al pubblico affezionato al San Carlo, ma anche a tutta una serie di persone cu-



riose di riavvicinarsi alle grandi performance, anche in seno ad una situazione di particolare delicatezza. La prima di ieri sera ha visto schierato un pubblico vastissimo circa 2mila persone hanno preso posto nella enorme platea a cielo aperto. Per il secondo anno ritornano i grandi spettacoli nella nostra Piazza, la più rappresentativa: un omaggio alla città e alla vita, un grande evento per ricominciare. Arriva l’estate e porta con sé il caldo, i ritmi lenti e le lunghe serate da passare all’aperto, così come se nulla fosse accaduto. Oltre “Carmen”, un cartellone di grandi titoli volto a riniziare e ad attirare anche chi durante l’inverno potrebbe mostrarsi refrattario all’intrattenimento operistico. E funziona, perché ieri sera i quasi 2mila posti a disposizione si sono riempiti quasi per intero di un pubblico vasto e vario: tanti ragazzi, giovani coppie e persino intere famiglie hanno preso posto, il dress-code e i commenti forbiti sono solo un ricordo delle stagioni invernali passate, per la “gioia” degli habitués operistici più agguerriti.

CARMEN, UN’EROINA TRAGICA. Passando all’opera: trovare un universo per “Carmen” che riesca ad allontanarsi dai cliché che di solito accompagnano l’opera, è una grande sfida. La grande singolarità di Carmen come eroina, consiste nel fatto che, pur essendo una donna

socialmente di bassa condizione sociale, può “permettersi” di essere libera. Non è nobile, ma lavora in una fabbrica, non ha casa, ma è nomade, e soprattutto, non è uomo. È un’eroina tragica senza averne quasi il diritto. Partendo da questo presupposto e dal fatto che i conflitti presenti nell’opera sono di assoluta attualità, quella realizzata in piazza ha un primo grande asso nella manica esser andato in scena sul palcoscenico fra i più suggestivi del mondo, tra le colonne, archi, statue, stelle e cielo della città di Napoli.

SUL PALCO CORO, CANTANTI E BAMBINI.

Il grandissimo palco si è riempito infatti di almeno un centinaio di elementi tra cantanti, coro, coro dei bambini, trasformandosi in una vera e propria piccola città, piena di vita e di movimento. Veniamo trasportati in un universo autonomo che riesce però ad integrarsi perfettamente nello spazio circostante: gli elementi della città diventano essi stessi scenografia. Anche i cantanti superano l’ostacolo del grande palco strapando quei famosi applausi tra i movimenti che fanno rizzare i capelli ai melomani, ma che sono testimonianza di apprezzamento sincero e spontaneo: Don José (Brian Jagde), con la sua grande espressività e Carmen (Elina Garanca) con la sua potenza vocale conquistano maggiormente il pubblico; a seguire Micaela (Selene Zanetti) che si rivela buona attrice e riesce a sostenere la difficile parte vocale insieme a quella attorica estremamente dettagliata. Molto buona anche la prova dell’Orchestra, del Coro e del Coro di voci bianche diretti dalla sapiente bacchetta di Dan Ettinger.

MISCELA DI TRADIZIONE NAPOLETANA E ROMANA

Al “Campania Teatro Festival” piace “Risate di gioia” con Bucci e Sgrosso

NAPOLI. Ispirato all’opera “Il teatro all’antica italiana” di Sergio Tofano e da un lavoro di Elena Bucci, va in scena “Risate di gioia” nell’ambito del “Campania Teatro Festival” 2021.

Protagonisti in palcoscenico Elena Bucci e Marco Sgrosso (insieme nella foto): una scelta particolarmente vicina sia alla sensibilità romana sia alla tradizione partenopea, la messa in scena di questo pseudo-melodramma fatto di grandi dolori e piccole storie che si svolge dietro le quinte di un onirico teatro. Ambientata all’interno di un microcosmo fatto di stoffe rattoppate e quotidiana disperazione, tra carovane di umori mobili, drappi, costumi, luci e miseria, la storia ruota intorno alle figure di Gioia Fabbriotta detta Tortorella e Umberto Pennazzuto detto Infortunio, due “comparsoni”, artisti scalognati, generici senza fortuna addobbati con lustrini, frac e pagliette che continuano a sognare la gloria e l’arte. Due quasi clown, vittime dell’infedeltà dei loro destini. L’uno e l’altra sono sciocchi che rifiutano la realtà anche quando è palese, sono ingenui innamorati che cercano inutilmente di porre rimedio alla passione altrui che li ridimensiona a livello di “danni collaterali”, sono l’oggetto della pena delle figure che li circondano e che con loro condividono un’esistenza di perenne precarietà, ma sono anche l’incarnazione della poesia fatta di castità, tenerezza, solidarietà e nobili sentimenti.



Gli stessi sentimenti che sono stati capaci di elevare Pierrot facendogli guadagnare un posto a sedere sulla luna. I due attori, entrambi capacissimi interpreti, riescono infatti, miracolosamente, a trasformare questa amarcord teatrale in oggetto non già di uno studio tecnico e solenne, ma di una rievocazione affabile e appassionata, sapiente e arguta, appena attraversata da uno spiffero di nostalgia. Una rievocazione che del teatro d’anteguerra ci fa conoscere dall’interno non solo gli incantevoli e spesso ignoti protagonisti (direttori di compagnia, gigioni e mattatori, caratteristi, importatori, suggeritori e portaceste), ma anche l’assoluto potere che questo aveva e ha sul suo pubblico. Uno spettacolo validissimo e assolutamente da consigliare, in grado di alternare una comicità aperta e naturale, di cui Sgrosso è un interprete efficacissimo, a momenti intimistici, struggenti e indelebili come le espressioni di Elena Bucci. Quest’opera ci rimanda a un mondo che non c’è più, o che forse non c’è mai stato, preso in mezzo tra due Ere e che fa quindi magicamente sognare.

TEMO

LA 4ª EDIZIONE DEL “POMPEII THEATRUM MUNDI” È STATA INAUGURATA DAL TESTO DI RUGGERO CAPPUCCIO CON LA REGIA DI JAN FABRE

Bergamasco, impeccabile in “Resurrexit Cassandra”

NAPOLI. “Come un frammento nella meraviglia della febbre” è stata accolta la prima assoluta di “Resurrexit Cassandra”, rappresentazione che ha aperto la quarta edizione del “Pompeii Theatrum Mundi”, rassegna del Teatro di Napoli-Teatro Nazionale promossa con il Parco Archeologico di Pompei in collaborazione con Fondazione Campania dei Festival – Campania Teatro Festival. E se le parole nascondono il pensiero, il testo di Ruggero Cappuccio, affidato al regista Jan Fabre, che ne ha firmato l’ideazione, la regia, la scenografia e film, hanno trovato profetica visione nell’esatta voce della protagonista Sonia Bergamasco nel ruolo di Cassandra, impeccabile nel rendere in atti il senso e il gusto dell’opera. Il tempo nei tempi, figlio di “un’algebra bugiar-

da” e la storia nella sua ciclicità mutano in (d)evoluzione, invocando una resurrezione che da individuale diviene urgenza ecumenica dell’umanità, perché finanche “l’uno non è solo”. Cassandra così rinasce, nella rabbiosa forza metastorica dell’amore per “cantare” il suo ultimo monito, apocalittico nella rivelazione del destino della terra, tragico, prossimo ma non ancora ineluttabile. Come un serpente che si rigenera cambiando pelle, dal nero al bianco, Cassandra si sveste e si veste d’abito, sciogliendo quell’“eternità apparente di ciò che è io e di ciò che è mio”, nell’acquisizione della con-



sapevolezza che non avremo altra terra al di fuori di quella di cui siamo già ospiti e custodi, occupanti ingombranti purtroppo inosservanti del decalogo etico-ecologico che la natura stessa ci ha consegnato. Il gusto mitteleuropeo, da Cabaret Voltaire, che ha pervaso tutta la rappresentazione, è stato suggellato dal temperamento del recitato e del cantato (alla Christa

Päffgen per presenza e colore) con le musiche originali di Stef Kamil Carlens (ai confini tra il teutonico Kraut e l’Electro-Industrial inglese); musiche sempre a tema, anche nella rivisitazione dei classici Beatlesiani, didascalici e narrativi con “Lucy in the Sky with Diamonds”, “Blackbird”, “Here Comes The Sun”... D’impatto il prologo con voce di Ruggero Cappuccio (fuori campo) fatta propria da Cassandra, per un suggestivo androgino e oracolare effetto. Un inatteso vento ha, poi, soffiato a tratti, diventando parte del tutto, arricchendo la rappresentazione di realismo, quasi come se la natura invocata avesse voluto essere anche essa diretta coprotagonista con Cassandra. Resurrexit Cassandra, prodotta dal Teatro di Napoli – Teatro Na-

zionale, Fondazione Campania dei Festival – Campania Teatro Festival, Troubleyn/Jan Fabre, Carnezzera srls, Tpe Fondazione Teatro Piemonte Europa, oltre ai già citati “protagonisti” si è beneficiata degli effetti sonori di Christian Monheim, dei costumi di Nika Campisi, del disegno luci di Wout Janssens, dell’assistente alla regia e drammaturgia Miet Martens, della direzione tecnica di Marciano Rizzo e Wout Janssens, dei fonici Tom Buys e Marcello Abucci, delle foto di Hanna Auer, e per la parte Film, del direttore della fotografia Rutger-Jan Cleiren, dei cameraman Kasper Mols e Charles Pacqué, dell’aiuto regista Alma Auer, del tecnico luci Duncan Kuijpers e dell’assistente di produzione Anemiek Totté.

MARCO SICA